

Lettera agli amici

Spello, febbraio 2013

Carissimi,

accogliamo ogni giorno come un dono che possiamo gustare se sappiamo “leggere dentro gli avvenimenti” delle nostre giornate.

Il nostro quotidiano può regalarci degli incontri inaspettati, incontri con mondi e culture diverse, con storie di sofferenza da riconciliare, di vissuti da integrare.

Abbiamo pensato di condividervi qualche momento di questa quotidianità. Sono esperienze vissute da alcuni fratelli nelle loro realtà.

Le prime due ce le racconta Alex, un fratello italiano che vive in Tanzania.

Sulla strada di ritorno ad Arusha dal Kenya, ho preso un taxi collettivo. Nell'abitacolo del pulmino, siamo incollati gli uni agli altri. Il mio vicino ha i tratti tipici di un somalo. Ci sono dei somali che sono nati in Tanzania, in Kenya o semplicemente in Somalia; è difficile capire la loro nazionalità. Da 20 anni la Somalia è classificata come “failed state” (stato in decadenza, corrotto, destrutturato, che non riesce ad assumere i compiti più essenziali). I gruppi islamici, Al Shabab, controllano la metà del paese, e ogni tanto attraversano la frontiera con il Kenya per fare degli attentati. Da qualche mese l'esercito del Kenya è entrato in Somalia insieme agli eserciti dei paesi vicini, per sostenere il governo ufficiale. Qualcosa si sta muovendo nella buona direzione di fronte al terrorismo che è ben presente in Kenya; si fanno controlli con il “metal detector” alle fermate degli autobus, all'entrata dei supermercati e delle chiese. Nel taxi ci si saluta, e il mio vicino è meravigliato di trovarsi a fianco di un bianco. Presto incomincia a parlare di religione. “Sei sulla via della perdizione!...”, e cita frasi della scrittura per mostrare che Gesù è un vero musulmano, “non quello che raccontate voi...” Inizia una lunga conversazione, e dopo ogni esternazione del mio vicino, io riprendo con pazienza alcuni elementi inesatti. Ogni tanto, dietro di noi un altro passeggero prende la parola per difendere Gesù e la sua divinità; ma il mio vicino somalo con un tono autoritario lo fa tacere: “Non interrompere sto finalmente discutendo con un cattolico!”. Capisco che per lui è un avvenimento importante, e il taxi diventa così una parabola di questa umanità in cammino gli uni accanto agli altri. Il tono a volte è un po' aggressivo, ma si meraviglia che non parlo come i pastori pentecostali, un'altra forma di fondamentalismo: quando le due si incontrano sono fuoco e fiamme. Devo utilizzare tutte le mie risorse di pazienza, di buoni argomenti e una buona dose di umorismo...Mi domanda dove ho imparato la lingua (Swahili): “sotto un mango, e tu?”, risponde: “sotto un baobab”. Poi dice di essere stanco e si addormenta. Houf! Finalmente! Non è sempre facile il dialogo interreligioso, ma ne vale la pena.

Mi trovo in un convento: siamo in due per accompagnare alcune suore in un ritiro. Dopo 2 giorni la maestra delle novizie mi dice che il giorno seguente una di loro lascerà il convento. Chiede però di potermi parlare. E' una ragazza di vent'anni, proveniente dalla campagna, con una situazione familiare difficile. Ha lasciato la sua famiglia per andare a vivere dagli zii. Mi racconta come, dopo aver finito la scuola, dice agli zii che vuole farsi religiosa. Gli rispondono: “Non se parla neanche! Abbiamo già trovato un marito per te”. La ragazza rifiuta, s'impunta e finalmente riesce ad entrare in convento. Dopo 3 anni di formazione, durante il noviziato, riceve una telefonata dagli zii che gli comunicano che sua sorella è molto malata e chiede di poterla incontrare. Ma durante il noviziato le visite a casa non si possono fare! Ancora un'altra telefonata gli dicono che la sorella sta per morire. A questo punto ottiene il permesso di visitare la sorella. Arrivata dagli zii, gli dicono che la sorella è in un altro villaggio. Si ritrova per poco tempo sola in casa e all'improvviso arriva il ragazzo che lei doveva sposare, le dice: “ora, vedrai cosa vuol dire voler farsi suora...” e la violenta. La ragazza resta senza parole, va a visitare la sorella, che nel frattempo ha partorito senza alcun problema...e non le dice nulla. Rientrata al convento non riesce ancora a raccontare ciò che le è successo, ma il suo comportamento è strano: è molto più nervosa. Qualche mese più tardi non sta più bene: prima la malaria, poi altri problemi di salute. Decidono di farle fare un controllo generale e viene fuori che è

sieropositiva, con un tasso molto basso di globuli bianchi. Le suore l'hanno aiutata molto, ma decide di lasciare il convento. Mi ripete con un leggero sorriso e gli occhi rigati dalle lacrime: "Questa è la mia croce, e io l'accetto". Forse è proprio lei che ha fatto il miglior ritiro.

La seguente ce la manda Yvan, che vive in Algeria nella fraternità di Béni – Abbès

Nell'ora più calma del giorno, quella della siesta pomeridiana, arrivano due francesi, accompagnati da un ragazzo del villaggio. Devono avere sulla sessantina, vestiti in modo elegante. Inizio a guidarli nella visita dell'eremo costruito nel 1901, della sacrestia con le immagini dell'epoca che ripercorrono la vita di Charles de Foucauld: soldato, esploratore, eremita... Presto mi accorgo che questi visitatori non sono venuti per sentire parlare di fratel Charles, né della regione del Sahara. Sono loro che vogliono parlare e condividere la loro emozione. E raccontano....Vengono da una grande città francese, uno ha un posto di direzione in una multinazionale, l'altro è chirurgo. Sono membri di un club di uomini d'affari che aveva organizzato un congresso in Francia, al quale aveva partecipato anche un medico algerino di Orano. Quest'ultimo invita i due organizzatori a visitare la sua città. Ma, ecco, i due francesi conoscono Orano, ci sono nati e ci hanno vissuto fino al 1962! Sono "pieds noirs" (francesi nati in Algeria, quando era ancora una colonia francese). Ancora adolescenti, hanno dovuto lasciare questa città quando l'Algeria è diventata uno stato indipendente, nelle drammatiche circostanze che cominciamo ora a conoscere meglio. Le loro famiglie a Orano erano povere e abitavano un quartiere popolare algerino. "L'estate andavo in colonia in Francia ed erano i nostri vicini che mi spedivano dei pacchetti con i dolci, i miei genitori non ne avevano i mezzi." E tornano alla mente i ricordi della gioventù condivisa con gli altri ragazzi del quartiere, i nomi dei compagni, i giochi fatti insieme; e la Francia che conoscevano solo attraverso le vacanze in colonia. Ci asciughiamo gli occhi... e passiamo in cappella, un tempo di silenzio.

L'invito del medico algerino li mette sotto sopra. In Algeria non ci sono più tornati. Per paura....Paura alimentata da tutto ciò che si dice su questo paese. Il Ministero degli Esteri francese sconsiglia sempre un viaggio in Algeria. Paura anche di ritornare in questo paese, nella loro città, dopo la guerra: "Noi siamo i nemici!". Pure le loro mogli e figli li sconsigliano, ma alla fine decidono di accettare l'invito. Il loro ospite ha fatto le cose alla grande: all'aeroporto trovano ad attenderli tutti gli anziani del quartiere che egli ha potuto rintracciare... L'emozione deve essere stata forte, gli occhi sono ancora bagnati di lacrime. Immagino il seguito: la festa, gli inviti, i ricordi e tutte le cose da raccontarsi. Mi permetto una domanda, sapendo che sono persone con l'agenda piena di impegni: "Com'è che avete deciso di venire addirittura fin qui a Béni-Abbès ?" - "Ci tenevo molto, è un po' il presupposto del viaggio: durante l'infanzia, mio padre ci parlava spesso di Charles de Foucauld. Credo che è a lui che dobbiamo tutti questi incontri fatti a Orano, questa fraternità ritrovata!".

Ecco il calendario dell'accoglienza per la primavera e l'estate.

In PRIMAVERA

- Iniziamo il 24 marzo e proseguiremo fino al 26 maggio.

Le SETTIMANE ESTIVE inizieranno il 7 luglio fino al 1 settembre.

Quest'anno le settimane riservate alle famiglie saranno tre:

- Dal 21 al 28 luglio / dal 4 all' 11 agosto / dal 25 agosto al 1 settembre.
- la settimana dal 18 al 25 agosto sarà invece dedicata al gruppo delle giovani famiglie che da tempo fanno un percorso comunitario insieme.

Un saluto fraterno

Gabriele, Alberto, Franco e Yves

